

## «Bed Time», l'ossessione di essere spiati

**Il film di Balaguero allude ad una paura: quella di non sapere cosa accade mentre dormiamo**

ALBERTO CRESPI

ALTRO WEEKEND SUPER-ESTIVO, CON USCITE CINEMATOGRAFICHE NON APPASSIONANTI, MA CON UN'ECCELLEZIONE... E UNA CURIOSITÀ: doveva proprio arrivare agosto per assistere a una presenza massiccia di cinema spagnolo sui nostri schermi. In realtà la Spagna,

negli ultimi anni, ha prodotto più film dell'Italia, ma pochi arrivano sui nostri schermi (e molti non escono nemmeno in Spagna, essendo destinati all'America Latina: è uno dei vantaggi di parlare una lingua diffusa in mezzo mondo). Oggi escono un curioso fantasy che ammettiamo di non conoscere, *Il cavaliere del Santo*

*Graal* di Antonio Hernandez, e il notevole *Bed Time* di Jaume Balaguero. È, costui, un catalano che fra gli appassionati di cinema di genere contende a Pedro Almodovar il titolo di regista spagnolo più noto nel mondo, grazie alla fortunata saga horror-reality di *Rec*. Di recente è passato per Roma, per promuovere un film che avrebbe meritato un'uscita meno estiva. Ma tant'è, è comunque bene che il film esca, i brividi che provoca potrebbero rivelarsi un efficace antidoto alla calura - ed è doveroso segnalare che la sceneggiatura è di un italiano, Alberto Marini, che collabora da tempo con Balaguero. Chiacchierando con il regista, abbiamo tirato fuori - per fare bella figura... - i nomi di coloro che, secondo noi, sono i maestri

dell'horror ispanico, da El Greco a Goya, ma Balaguero ci ha messo smentito: «Io sono cresciuto con Dario Argento e con i thriller americani, non mi sento l'erede di una tradizione culturale spagnola, anzi: la paura è internazionale». Siamo allora passati a una fonte meno accademica - *L'inquilino del terzo piano* di Polanski - e a quel titolo Balaguero si è aperto a un sorriso: «Sì, è uno dei miei film-culto». Meno male.

*Bed Time* ha un titolo spagnolo molto bello - *Mientras duermes*, «mentre dormi» - che allude a una paura ancestrale sulla quale è costruita, ad esempio, tutta la saga di *Nightmare*: l'angoscia di non sapere cosa succede mentre dormiamo. Ad essa si collega, in *Bed Time*, un'altra ossessione:

quella di essere spiati. César, il protagonista del film, lavora come portiere in un palazzo di Barcellona e si dedica a spiare la vita di Clara, giovane inquilina troppo bella, troppo solare, troppo allegra. «Il Male si nutre del Bene, lo divora, lo distrugge: molte persone sono invidiose della serenità altrui», dice Balaguero. Luis Tosar, l'attore protagonista, assomiglia curiosamente a Ulrich Muhe, la spia della Stasi nel capolavoro tedesco *Le vite degli altri*. Abbiamo chiesto a Balaguero se César è il simbolo di una vecchia Spagna fascista e repressa che non sopporta l'esistenza di una Spagna nuova, e su questo il regista ha ammesso: «Non ci avevo pensato, ma l'idea mi piace, e *Le vite degli altri* è bellissimo».

### Addio allo scultore Franz West

È morto a Vienna lo scultore austriaco Franz West, Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia 2011. Considerato uno degli artisti austriaci contemporanei più importanti, West, 65 anni, è deceduto in seguito a una lunga malattia, come annunciato dal cognato al quotidiano austriaco *Kleine Zeitung*. FOTO DI GEORGIOS KEFALAS/ANSA EPA



## Perché hanno successo i romanzi sull'autismo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

CONTINUIAMO A ROVISTARE NELLE RETROVIE DEL PREMIO STREGA. LORENZA GHINELLI, ULTIMA ARRIVATA DELLA CINQUINA, con *La colpa* e già col *Divoratore* (Newton Compton) ha conquistato altre mete: la top ten. Ghinelli, trentunenne romagnola, è insomma tra quanti, in queste stagioni di crisi, pompano un po' di ossigeno alla nostra editoria inventando il best-seller di genere all'italiana. *Il divoratore* ha per protagonista Pietro, un quattordicenne autistico. Un altro personaggio di ragazzino autistico è stato, negli ultimi mesi, protagonista di una clamorosa scalata alle classifiche: in coppia col padre compie il viaggio il cui racconto è stato raccolto da Fulvio Ervas in *Se ti abbraccio non aver paura* (Marcos y Marcos). Ma ricorderete anche il piccolo autistico di Mark Haddon, nello *Strano caso del cane ucciso a mezzanotte* (Einaudi), ormai un long-seller. Più nelle retrovie è rimasto invece il libro bellissimo che Gaia Rayneri ha tratto dalla sua vicenda familiare, *Pulce non c'è* (Einaudi), da cui il film di Giuseppe Bonito: al centro la sorellina piccola dell'autrice, l'amatissima autistica *Pulce*. Quando dei libri, come in specie qui quello di Ervas, deflagrano al contatto col pubblico, senza essere «di genere», c'è da chiedersi il perché. Perché *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano fece il botto? Titolo e copertina a parte (due atout) noi pensiamo sia stato il suo tema segreto: l'anaffettività. Tema immenso, immensamente pervasivo. Ora, nell'autismo - sindrome chissà se oggi più diffusa oppure meglio diagnosticabile - evidentemente c'è qualcosa che «attrae»: il mistero. E, naturalmente, che turba. La profondissima solitudine di chi non comunica tocca il nocciolo profondo di solitudine che ciascuno di noi custodisce, seppure messo a tacere da musica in cuffia, fracasso, social networks...

# Mozart suona l'hammond

## Stasera la Pfm in concerto apre «Remember Woodstock»

**L'intervista «Classica e elettronica: siamo un ponte e uniremo due mondi distanti ma non distinti». Saranno al festival anche il Banco, le Orme, i New Trolls e l'Equipe 84**

VALERIO ROSA  
vlr.rosa@gmail.com

SIGNORI, GIÙ IL CAPPELLO: I RAGAZZACCI DELLA PREMIATA FORNERIA MARCONI HANNO ABBASTANZA IDEE ED ENERGIE, DA METTERE IN FILA LE NUOVE GENERAZIONI DI PIAGNONI E URLATRICI PRODOTTE IN SERIE DALLA TELEVISIONE. Potrebbero crogiolarsi nel ruolo, peraltro incontestabile, di entità quasi metafisiche del rock italiano, e invece sono sempre in viaggio, a girare là dove c'è musica, con sei spettacoli diversi. Stasera, al Parco Isola di Brescia di San Giovanni in Marignano, apriranno la tre giorni del festival «Remember Woodstock 1969 - Musica non stop anni 60/70» (in cui suoneranno anche il Banco, le Orme, i New Trolls e l'Equipe 84), con il concerto *Pfm in classic*. Da Mozart a Celebration. Un'operazione ambiziosa, accolta con favore ovunque sia stata proposta, che ci viene spiegata da Franz Di Cioccio: «In questa rassegna siamo il ponte che va verso il futuro, perché proponiamo un concerto altamente sperimentale, che affonda le ra-

dici nella musica classica, la madre di tutte le musiche. Abbiamo voluto affrontare con visionarietà partiture di Mozart, Verdi, Rimskij-Korsakov, per dare una nuova veste a suggestioni classiche, non tanto in chiave rock, quanto piuttosto elettrica. Per noi è un modo di unire mondi distanti, ma non distinti, come a un ascolto superficiale potrebbe sembrare. Il pubblico ogni volta resta sorpreso: i giovani ci seguono perché siamo imprevedibili, curiosi più che inquieti, e dunque sempre attivi, sempre disposti a metterci alla prova, e grazie a noi scoprono nella musica classica motivi di interesse che non sospettavano; esperti e melomani sono invece contenti di scoprire nuove letture di ciò che già conoscevano. Ci siamo domandati in che modo Mozart avrebbe composto se avesse avuto a disposizione l'elettricità. Lo abbiamo immaginato alle prese con l'hammond e il moog e ne è venuto fuori un Flauto Magico in cui non si capisce, per citare un vecchio slogan, dove finisca la caramella e dove cominci la Golia. E tutto questo ci rende dei ragazzini inco-

scienti, fedeli allo spirito del verbo inglese "to play", che vuol dire suonare ma anche giocare».

**L'interesse nei vostri confronti, ancora forte dopo decenni di carriera, si spiega anche con un desiderio generale, non solo musicale, di cose fatte bene?**

«Cose buone dal mondo, potrei aggiungere. Noi facciamo quello che abbiamo sempre fatto, sin da quando abbiamo osato aprire la struttura tradizionale della canzone a forme che mettersero in luce le nostre capacità di strumentisti. Abbiamo abolito il cantante fisso e, in Impressioni di settembre, anche il refrain cantato. La musica classica ci è rimasta dentro sin da quando abbiamo cominciato, alimentando un sogno che ora, con quasi cinquemila concerti alle spalle, realizziamo in questo modo. Le racconto un aneddoto. Tempo fa, a Guastalla, abbiamo suonato il *Nabucco* di Verdi. Convinti che il vecchio Peppino avesse un'animo blues, abbiamo sfidato un pubblico pronto a trafiggerci con occhiatacce, vista la severa sensibilità con cui gli emiliani valutano ogni interpretazione verdiana. Alla fine ci hanno applaudito in piedi e hanno preteso il bis istantaneo: non ci era mai successo».

**Franco Mussida, riscontri del genere fanno ben sperare...**

«Non solo, ma vedo che i ragazzi cercano la musica più per un bisogno che per la necessità di entrare nei meccanismi dell'entertainment. Che questo accada in un periodo della vita in cui si forma la personalità e si comincia a sentire il mondo, è un segnale che mi fa guardare con fiducia al futuro. E noi continuiamo a cercare la musica perché la riteniamo una sorgente inesauribile. Siamo convinti che mantenga ancora l'ethos morale che le attribuivano i Greci». **Ma non rischiate anche voi di rifugiarvi nel passato, in un periodo in cui nella musica non si inventa nulla di nuovo?**

«Il nostro progetto dimostra proprio il contrario. Nei nove brani classici che suoniamo inseriamo parti completamente nuove. Non si tratta di rivisitare, ma di far vivere nella modernità elementi che sono disciolti nel nostro quotidiano. È un dialogo tra compositori. Però è vero che in generale ci sia molta paura del nuovo: l'immaginario collettivo sedimenta piaceri e il nuovo è il coraggio di creare nuovi piaceri».